Mentre si preparano due nuove giornate di lotta

Chiesti al governo chiari impegni per i braccianti

Da domani altre 48 ore di sciopero - I lavori del Direttivo della Federbraccianti - Ampio schieramento di forze politiche e sociali con gli operai agricoli

I braccianti e i salariati agricoli si preparano ad una nuova mobilitazione nazionale: domani mercoledì iniziano le 48 ore di sciopero proclamate dai sindacati di categoria per battere l'intransigenza — sempre più aspra — della Confagricoltura.

Le trattative per il contratto — che dopo le prime sessioni si sono trasferite al ministero del Lavoro — sono interrotte (o meglio sospese) da lunedì della scorsa settimana: la sospensione era stata richiesta dall'ex ministro del Lavoro, on. Toros, al termine di un lungo colloquio personale con il capo dell'associazione degli agrari, il marchese Diana. Anche la mediazione del ministro, insomma, si era arenata sugli scogli rappresentati dalle posizioni arretrate e chiuse di una associazione, come la Confagricoltura, assolutamente refrattaria al rinnovamento e al progresso delle campagne.

Le organizzazioni sindacali dei braccianti hanno già chiesto, nei giorni scorsi, che il nuovo ministro del Lavoro, l'on. Tina Anselmi, convochi al più presto le parti per la ripresa delle trattative e per una rapida e positiva conclusione della vertenza che riguarda un milione e mezzo di braccianti e salariati agricoli.

Su questo problema è tornata ancora ieri la Federbraccianti CGIL che ha riunito il Comitato Direttivo i cui lavori sono stati aperti da una relazione di Militello e Chiusi da Rossitto. La Federbraccianti afferma che «è indispensabile e urgente che il governo assuma in proposito precisi impegni di intervento, facendo intendere alla Confagricoltura la gravità della sua posizione. Passo obbligato — prosegue la Federbraccianti — per sbloccare la vertenza è la riconvocazione delle trattative in sede ministeriale».

Soffermandosi sugli scioperi di domani e dopodomani (che rappresentano l'ottavo e nono giorno di sciopero nazionale dall'inizio della vertenza), la Federbraccianti rileva che «questa lotta — per i problemi sociali e di sviluppo che solleva, per l'impegno dei lavoratori, per l'ampio appoggio che riscontra fra tutte le categorie e le forze sociali e politiche — si sta già manifestando come una delle più significative e combattute nelle campagne italiane dalla Liberazione ad oggi».

Perché la vertenza dei braccianti ha incontrato una così ostinata resistenza da parte degli agrari? «Ciò si spiega — leggiamo ancora dalla nota della Federbraccianti — con il valore delle richieste contrattuali (trasformazione del patto in contratto nazionale, problemi dell'occupazione e trasformazioni agrarie, diritti di intervento del sindacato sugli investimenti e gli indirizzi produttivi) e con i collegamenti diretti ed indiretti che questa vertenza contrattuale viene ad avere con le richieste di una nuova politica di sviluppo che l'insieme del movimento sindacale avanza».

La Federbraccianti ricorda poi l'ampio fronte di forze sociali e politiche che si è schierato concretamente al fianco dei braccianti: dalla Federazione unitaria CGIL, CISL, UIL, alle Regioni (Emilia Romagna, Campania, Toscana, Liguria, Puglia, Lombardia, Lazio), dai Consigli provinciali alle centinaia di Comuni, dai partiti democratici ai sindacati della industria. L'isolamento della Confagricoltura è insomma completo: le stesse organizzazioni contadine (Alleanza e Coldiretti) si sono differenziate dalle posizioni di intransigenza dell'associazione degli agrari.

Questo ampio fronte di lotta è destinato ad allargarsi ulteriormente nei prossimi giorni. La stessa preparazione delle due giornate di lotta di domani e dopodomani è servita a estendere i contatti fra i braccianti, le forze politiche e sociali, gli enti locali.

Nel corso delle 48 ore di sciopero sono previste numerose iniziative articolate nelle aziende e nelle zone.

NUOVE INIZIATIVE PER L'ANDREAE

Con i lavoratori tessili del gruppo ANDREAE (legato alla Montedison) hanno scioperato nei giorni scorsi in Calabria i braccianti e sono scesi in lotta anche i disoccupati. I lavoratori chiedono al governo di far attuare le decisioni di investimento già decise dal CIPE (sono già stati erogati e non spesi 70 miliardi); proprio mentre sempre più insistenti si fanno le notizie di una crisi finanziaria del gruppo, con gravi pericoli sull'occupazione e, persino, sulla attività futura dell'azienda. NELLA FOTO: una manifestazione delle lavoratrici della ANDREAE.

Le conseguenze delle agitazioni dell'ANPAC

Alitalia: biglietti per oltre 40 miliardi rimborsati in 7 mesi

La conferenza stampa del consigliere delegato della compagnia di bandiera — Sempre pronto a scattare il piano d'emergenza nel caso riprendano gli scioperi corporativi

Ora che l'ANPAC, l'associazione autonoma dei piloti ha deciso di sospendere gli scioperi corporativi portati avanti, in varie forme, dal 1975, si cominciano a fare i primi bilanci delle conseguenze subite dall'Alitalia. La compagnia di bandiera ha dovuto rimborsare o trasferire ad altre società aeree straniere biglietti per un totale di circa 80 miliardi di lire. Più della metà di questa emorragia l'Alitalia l'ha subita negli ultimi 7 mesi. Ma quella delle perdite dei biglietti è solo una parte dei danni provocati da «Aquila Selvaggia».

Bisogna infatti aggiungere agli 80 miliardi i passeggeri che non si sono rivolti per i loro viaggi alla compagnia di bandiera italiana da quando sono cominciate le agitazioni, il prestigio compromesso in campo internazionale, il disesto organizzativo provocato dalla rete coperta dai Jumbo Jet, i grossi aerei della Boeing, quasi tutti pilotati dagli aderenti all'ANPAC; ai gravi danni causati al turismo italiano.

«Un calcolo comprensivo dei danni è quasi impossibile» — ha detto ieri mattina il dottor Nordio, consigliere delegato dell'Alitalia nel corso di una conferenza stampa indetta per illustrare il piano di emergenza elaborato dalla compagnia per far fronte ai disagi provocati dagli scioperi dell'ANPAC. C'è chi ha fatto risalire a questo piano, insieme al fatto che l'organizzazione corporativa dei piloti si è trovata sempre più isolata, la decisione di sospendere l'assurda decisione.

Da tempo i sindacati confederali della gente dell'aria avevano sollecitato l'Alitalia ad attuare un piano che isolasse dal contesto dei lavoratori il gruppo dei piloti che stava attuando uno sciopero ad oltranza condannato da tutti. In pratica si trattava di mettere insieme equipaggi omogenei, escludendo i piloti dell'ANPAC, e attuare un programma di voli sicuri, abbandonando le rotte dove non c'è la certezza di assicurare i servizi. Quando si è fatto un calcolo di quante linee potevano essere considerate sicure ci si è accorti che una buona parte dei voli dell'Alitalia potevano essere attuati tranquillamente. Oggi sono in fatti oltre 400 i piloti che non ubbidiscono più all'ANPAC. E questa cifra va aumentando giorno per giorno.

Nonostante il suggerimento della FULAT, (il sindacato unitario), l'Alitalia ha sempre ritardato l'attuazione del piano di emergenza, fino a rinviarlo al 1. agosto. «Non potevamo farlo prima» — ha detto Nordio — «Un programma di ristrutturazione richiede un periodo non breve per essere attuato». A parte questa giustificazione, resta il fatto che appena l'Alitalia ha minacciato di attuare il piano di emergenza i baroni dei Jumbo jet hanno fatto macchina indietro, sospendendo lo sciopero. Se si fossero accellerati i tempi i danni provocati da «Aquila Selvaggia» sarebbero stati certamente più contenuti.

Dopo questa boccata di ossigeno data all'Alitalia, quale sarà però il futuro della nostra compagnia aerea? Il dottor Nordio ha tenuto a precisare che il piano di emergenza, pronto a scattare nel caso in cui riprendessero gli scioperi corporativi, non ha lo scopo di prefigurare quella che domani potrebbe essere l'attività ridimensionata dell'Alitalia. Il piano è solo di emergenza, ha detto. Per il dottor Nordio l'Alitalia deve guardare al futuro con un certo ottimismo.

Una dichiarazione che contrasta purtroppo con il fatto che l'Alitalia sta volando da tempo su un deficit ogni giorno sempre più insostenibile. Il disavanzo dell'esercizio 1975 è stato di circa 70 miliardi; quello dell'anno in corso sarà senz'altro di gran lunga superiore. La compagnia di bandiera si trova veramente con l'acqua alla gola, non solo per i danni causati dagli scioperi selvaggi dell'ANPAC e dai costi dei carburanti ma soprattutto da un calcolo sbagliato in passato, quando si pensava che il traffico aereo potesse avere uno sviluppo del 30-40% l'anno.

Lo sviluppo c'è stato, è vero, però non è stato quello pronosticato dai dirigenti dell'Alitalia, i quali avevano impostato i loro programmi in modo faraonico. La compagnia si è così trovata con un numero di piloti eccessivo rispetto alle esigenze attuali e a dover pagare grossi interessi sui debiti contratti per acquistare aerei che spesso vengono semivuoti o restano addirittura negli hangars. Una politica sbagliata che ha precipitato l'Alitalia in una situazione drammatica.

«Dobbiamo risalire la corrente» — ha aggiunto Nordio nel corso dell'incontro con i giornalisti. — «Dobbiamo cercare di riportare i bilanci in pareggio con una gestione sana, con un programma coraggioso da sviluppare in un arco di tempo di 5 o 6 anni». Ma bastano queste proclamazioni di buona volontà per frenare i continui ripianamenti di bilancio da parte delle partecipazioni statali?

f. c.

Raddoppiato in poco tempo il costo delle lattine

Ora abbiamo anche il «caro barattolo»

Difficoltà per l'industria conserviera - Il contenitore assorbe il 30% del valore del prodotto - All'origine del rincaro la politica dell'Italsider maggior produttrice italiana di banda stagnata che serve a confezionare ogni anno 4 miliardi di scatolette

Dalla nostra redazione

MILANO, 2

In Italia si fanno ogni anno 4 miliardi di barattoli. Servono essenzialmente alla industria di trasformazione e conservazione dei prodotti agricoli. Il costo medio, sino a qualche anno fa, si aggirava sulle 35-40 lire, oggi è pressoché raddoppiato.

Parlare di caro-barattolo non è quindi esagerato. E la colpa è dell'Italsider, industria di Stato, produttrice della materia prima del barattolo, cioè della banda stagnata.

La denuncia viene dagli utilizzatori che sono in primo luogo le industrie di produzione automatica di contenitori (piccole e medie aziende, concentrate soprattutto in Emilia e in Campania, con una maestranza che non supera i 10 mila addetti) eppoi dalle industrie conserviere, sulle quali sono stati scaricati aumenti anche del 100 per cento. Quasi quasi costa di più il contenitore che il contenuto.

Le difficoltà sono inevitabili e si traducono fatalmente in un aumento dei prezzi al consumo e nella perdita di importanti mercati esteri dove la concorrenza è molto agguerrita.

Parliamo quindi, della banda stagnata. Qualcuno la chiama latta, in realtà è una sottile lamina di acciaio, rivestita — sopra e sotto — di una pellicola di stagno. In Italia la producono soltanto in tre: l'Italsider nello stabilimento di Cornigliano, la Magona di Firenze nello stabilimento di Piombino e i Cantieri Metallurgici Italiani (CMI) di Napoli (gruppo Falk). Ma è soprattutto l'Italsider, per la quale la banda stagnata non rappresenta peraltro che il 3 per cento della produzione totale, a dettar legge. Se essa si ferma, si fermano anche le altre due, che dall'Italsider hanno bisogno dei «*coils a caldo*», cioè dei rotoli di fogli di acciaio laminato che vanno successivamente tagliati e «stagnati».

Lo stabilimento di Cornigliano avrebbe — usiamo il condizionale per ovvie ragioni — una capacità di laminazione a freddo di 240 mila tonnellate mentre la capacità di rivestimento di stagno raggiungerebbe anche le 450 mila tonnellate. La sfasatura è evidente, l'Italsider dovrebbe investire nel laminatoio a freddo per armonizzare la produzione con il resto dell'impianto e soprattutto per migliorare la qualità del prodotto, mediocre, pieno di scarti, assolutamente inferiore a quanto sforna l'industria siderurgica greca e spagnola. La bassa qualità ha un costo: non c'è dubbio, infatti una linea di produzione alimentata da materiale imperfetto (planarità insufficiente, spessori incostanti, ecc.) dà una minore produzione di barattoli, o scatole come si preferisce chiamarli. L'Italsider insomma (Magona e CMI ne seguono fedelmente l'esempio) non è seriamente impegnata in questo settore che tuttavia ha una importanza non certo secondaria: da esso dipende lo stesso sviluppo della industria conserviera, il cui peso e presenza sono scarsamente rilevanti nel nostro Paese. Ciò è un grave errore.

Ma veniamo al prezzo. Fino a sette-otto anni fa la banda stagnata costava poco o niente, meno che negli altri Paesi europei, ad eccezione della Gran Bretagna, dove in pratica è stato imposto un prezzo politico. Gli inglesi sono grandi consumatori di prodotti conservati. Poi un bel giorno il mercato mondiale dei *coils a caldo* registra un sussulto. I prezzi cominciano a salire senza una ragione plausibile. L'Italsider, a quel punto, rompe con il passato, si adegua e si dimostra sensibile ai vantaggi di certe manovre speculative. Nell'ottobre del 1972 c'è un primo aumento, nel '73 tutto resta fermo, ma dal '74 in poi i listini vengono ritoccati una infinità di volte. E non è finita.

Nel '75 a Parigi ha luogo una riunione delle maggiori «ferriere»: si decide di «normalizzare il mercato alla domanda», in pratica viene elaborata una azione, concordata a livello mondiale, per consentire una lievitazione dei prezzi del 70-80 per cento. Il 1976 costituisce un esempio clamoroso: a marzo, maggio e giugno l'Italsider e le altre due fabbriche di banda stagnata operano aumenti, con la scusa della crisi della lira rispetto al dollaro, del 37 per cento. Ora la lira è in netta fase di recupero, tuttavia nuovi aumenti sono stati preannunciati per l'autunno.

Gli scatolifici sono nei guai: tra l'ordine di acquisto della banda stagnata e la consegna — normalmente tre mesi di tempo — le sorprese sono diventate una norma. Per le ferriere, infatti, vale il prezzo in atto al momento della consegna, anche quando questa viene fatta in ritardo. Gli altri, in Europa, si comportano diversamente. Tuttavia pure loro quando vengono in Italia «fanno i furbi».

I danni non li subiscono solo gli scatolifici, anzi loro in fin dei conti se la cavano scaricando i maggiori oneri sugli utilizzatori delle scatole, vale a dire su chi quelle scatole deve riempire di un prodotto agricolo convenientemente trasformato. E' un settore, quello della industria conserviera, che ha bisogno della programmazione. Teoricamente si dovrebbe sapere tutto dall'inizio: quantità del prodotto da conservare o trasformare, sue caratteristiche, prezzo, modalità di pagamento, ecc. Non ci potrebbero essere voci aperte. E invece quella che si riferisce al barattolo resta sempre aperta. «Da metà aprile ad oggi — ci hanno detto i compagni del COR di Ravenna che sono presenti con molto prestigio nel settore — abbiamo ricevuto dagli scatolifici ben tre lettere raccomandate in cui ci si comunica la revisione del prezzo, in aumento si intende, del 18 per cento. Un barattolo contenente un chilo di frutta allo sciroppo, in gennaio ci veniva a costare 45 lire, oggi esattamente il doppio: 90 lire.

E sono aumenti imprevisti che ci fanno saltare i programmi soprattutto nei confronti dell'estero. E' possibile che la banda stagnata incida del 30 per cento sul prodotto che noi vendiamo? In questo modo si castiga l'esportazione. E il consumatore italiano?

«E' troppo chiedere che l'Italsider si comporti come la Gran Bregagna? Il suo comportamento non danneggia solo noi ma l'intera collettività. Nel 1975 per una differenza di 20-30 lire che derivavano proprio da un maggior costo del contenitore, abbiamo perso ben 6 mesi di commercializzazione: sono miliardi di lire che avremmo potuto far rientrare in Italia, solo se l'Italsider e chi la dirige (ma chi poi la dirige?) si collocasse in maniera diversa nei nostri confronti. Tanto più che per essa la banda stagnata è una sciocchezza, per noi invece è questione di sviluppo».

Romano Bonifacci

Intesa unitaria per lo sviluppo della montagna

Per superare l'arretratezza economica e sociale della maggior parte delle zone di montagna, è necessario sviluppare in pieno il ruolo e le funzioni delle comunità montane.

E' questo il succo dell'intesa raggiunta tra organizzazioni bracciantili della CGIL, CISL, UIL, Coldiretti, Alleanza dei contadini, Unione coltivatori italiani, Associazione italiana coltivatori e UNCEM (Unione delle comunità montane).

La riunione si è conclusa con impegni operativi per sollecitare: un'azione del governo per l'approvazione in sede CEE della direttiva sulla forestazione; l'attuazione della legge delega per il riordino delle competenze regionali, per l'affidamento alle comunità montane delle funzioni amministrative previste e il pieno riconoscimento delle funzioni loro assegnate; una riorganizzazione del territorio attraverso organismi comprensoriali; l'assegnazione da parte del CIPE di adeguati fondi; una più efficace impostazione dei progetti speciali

«Smentita» Tirrenia sulla gestione del servizio traghetti

La società di navigazione Tirrenia ha diramato, prendendo spunto da una riunione avuta il 30 luglio con esponenti della Giunta della Regione Sardegna, un comunicato in cui «smentisce» di avere fatto pressioni per costringere la concorrente «Linee Canguro» a ritirarsi dal servizio traghetti per la Sardegna. Dopo il ritiro del «Canguro» la Tirrenia ha preso in gestione due unità traghetto delle cinque che questa aveva in esercizio. La Tirrenia afferma, inoltre, di avere impegnato il 73% della sua capacità di trasporto sulle linee per la Sardegna.

in breve

AUMENTA PRODUZIONE AUTO

Nel primo semestre del 1976 la produzione italiana di auto è aumentata del 12% rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente, raggiungendo le 719.504 unità. Quella dei veicoli per il servizio pubblico è aumentata dell'1,2 (55.796 unità). Le esportazioni di auto sono salite del 5,4% e quelle di mezzi di trasporto pubblici sono calate del 4,6%.

PIU' CARE LE LEYLAND

La British Leyland italiana ha reso noto che a partire dal 31 luglio i prezzi di listino dei modelli Austin Morris, Rover, Land Rover, Range Rover e Jaguar hanno subito aumenti variabili compresi tra il 5 e l'8 per cento.

SALE COSTO DELLA VITA IN BELGIO

L'indice dei prezzi al consumo in Belgio alla fine di luglio è stato annunciato a 114,53 contro 113,61 del mese precedente. L'aumento è dello 0,81% nei confronti del giugno e del 9,23 rispetto al luglio dell'anno precedente.

OTTO ORE DI SCIOPERO PROCLAMATO DALLA FULC

La Lepetit minaccia l'occupazione e non vuole discutere i programmi

L'azienda intende ridimensionare la sua attività in Italia — I lavoratori decisi ad intensificare la lotta

Per la Lepetit scendono in lotta tutti i lavoratori chimici italiani. La FULC, la Federazione unitaria CGIL-CISL e UIL dei lavoratori del settore, ha indetto otto ore di sciopero: quattro ore si svolgeranno il 30 agosto e altre quattro ore secondo decisioni che saranno prese dai Consigli di fabbrica. Negativo è il giudizio del sindacato sulle trattative per la Lepetit.

Le «posizioni padronali — afferma un comunicato della FULC — non hanno permesso alcun momento di reale confronto tra le parti».

La Lepetit rifiuta di porre in discussione i programmi, esprimendo chiare volontà di procedere a tagli unilaterali dell'occupazione.

«In tale quadro — afferma il comunicato —, la FULC e i lavoratori confermano la loro analisi circa i reali intendimenti della società al drastico ridimensionamento delle attività nel Paese ed hanno ribadito in tale ambito l'impossibilità alla prosecuzione degli incontri fino al momento in cui la società non avrà mutato volontà, mostrando di voler andare a concreti confronti con le organizzazioni sindacali.

«La FULC per parte sua — continua il comunicato — conferma la sua ampia e piena disponibilità in qualsiasi momento e agli opportuni livelli per un serio e costruttivo confronto che entri nel merito dei problemi definendo il ruolo del gruppo, la sua collocazione nel Paese, gli investimenti produttivi e di ricerca, i dati occupazionali, l'organizzazione del lavoro.

«In tale quadro, la lotta dei lavoratori del gruppo è orientata da un lato all'opposizione ad ogni tentativo della società di condurre in porto momenti di ristrutturazione o di mobilità non contrattata o di eventuali abbandoni di produzioni; dall'altro a costringere la società stessa a confrontarsi con essi sui programmi e sulle volontà politiche della multinazionale nel paese».

«L'azione — conclude la nota — tendente a dare più ampio respiro alle lotte dei lavoratori Lepetit, collocando la loro battaglia nel quadro più generale della riorganizzazione del comparto farmaceutico», riprenderà nei primi giorni di settembre con un coordinamento che deciderà «le forme di lotta e le iniziative da intraprendersi».

Presa di posizione dell'Anca

Le cooperative chiedono la riforma dell'AIMA

L'esigenza di una profonda ed immediata riforma dell'AIMA è stata ribadita ieri dalla associazione nazionale delle cooperative agricole aderente alla Lega. Nella sua nota, l'ANCA denuncia «le non più tollerabili disfunzioni dell'attività e del finanziamento dell'intervento pubblico operante nell'organizzazione di mercato».

«Tali disfunzioni dell'AIMA — prosegue la nota dell'ANCA — compromettono gravemente l'attuazione di una indispensabile politica di valorizzazione della produzione agricolo-alimentare e di sviluppo della cooperazione e dell'associazionismo». Soltanto un quarto dei complessivi 100 miliardi destinati al finanziamento dei premi per lo stoccaggio e la distillazione dei vini delle cantine sociali per le annate '74, '75, '76 è stato erogato dall'AIMA. In assenza dell'intervento dell'AIMA è bloccato anche lo stoccaggio delle carni.

L'associazione delle cooperative aderente alla Lega afferma inoltre che «l'AIMA va riformata e potenziata in collegamento con le organizzazioni dei produttori, in particolare con la cooperazione e l'associazionismo, con le Regioni, con una profonda trasformazione dei consorzi agrari e della Federconsorzi».

«Non si può ritenere — prosegue la nota — che a queste esigenze possa supplire la nomina del nuovo direttore generale dell'ente».

L'ANCA conclude annunciando un programma di iniziative di massa tra i produttori vitivinicoli.

EDITORI RIUNITI Campagna per la lettura 1976

In occasione della campagna per la stampa comunista L'Unità e Rinascita, in collaborazione con gli Editori Riuniti, promuovono una campagna per la lettura mettendo a disposizione dei lettori 7 pacchi-libro degli Editori Riuniti ad un prezzo del tutto eccezionale.

Il partito ha l'esigenza di conquistare sempre nuovi alleati per la sua lotta politica, e in pari tempo ha il compito di educare i suoi militanti per la creazione di un movimento che non può avere, oggi, altro asse ideologico che non sia il marxismo.
Togliatti

1. STORIA DEL PCI - 920290

Togliatti	Il partito comunista italiano	1 000
Togliatti	La formazione del gruppo dirigente del PCI	4.000
Spriano e altri	Problemi di storia del PCI	1.600
Gruppi	Togliatti e la via italiana al socialismo	1.600
		8 200
*Per i lettori dell'*Unità e Rinascita		4 500

2. IL PCI FORZA DI GOVERNO - 920301

Berlinguer	La «questione comunista»	5.000
Berlinguer	Unità del popolo per salvare l'Italia	700
Napolitano	Confronto su un programma a medio termine	1 500
aa.vv.	Battaglia delle idee e rinnovamento culturale	3 200
aa.vv.	VI Conferenza operaia del PCI	2.000
		12.400
*per i lettori dell'*Unità e Rinascita		6 500

3. LA QUESTIONE FEMMINILE - 920312

Togliatti	L'emancipazione femminile	1.200
Cerroni	Il rapporto uomo-donna nella civiltà borghese	1.400
Cardia	Il diritto di famiglia	2.800
Carlander	Le americane	2.500
aa.vv.	Sesso e società	1.500
		9.400
*per i lettori dell'*Unità e Rinascita		5.500

4. PROSPETTIVA SOCIALISTA IN EUROPA - 920323

Berlinguer-Marchais	Democrazia e sicurezza in Europa	500
Berlinguer-Carrillo	Una Spagna libera in un'Europa democratica	500
Tamames	Progetto per il futuro della Spagna	1.000
Camacho	Le commissioni operaie in Spagna	900
Marchais	La sfida democratica	1.200
aa.vv.	I comunisti e l'unità delle sinistre in Francia	1.200
aa.vv.	Agricoltura, mercato comune e regioni	900
		6.200
*per i lettori dell'*Unità e Rinascita		3.800

5. IL PENSIERO MARXISTA - 920334

Marx-Engels	Manifesto del partito comunista	600
Cerroni	Il pensiero di Marx	2.800
Gruppi	Il pensiero di Lenin	2.500
Gruppi	Il concetto di egemonia in Gramsci	1.200
Salinari-Spinella	Il pensiero di Gramsci	1.800
Labriola	Del materialismo storico	800
		9.700
*per i lettori dell'*Unità e Rinascita		6.500

6. STORIA D'ITALIA - 920345

Togliatti	Momenti della storia d'Italia	1.500
Manacorda	Il movimento operaio italiano	2.000
Candeloro	Il movimento cattolico in Italia	2.800
Alatri	L'antifascismo italiano	3.500
Battaglia-Garritano	Breve storia della Resistenza italiana	1.500
		11.300
*Per i lettori dell'*Unità e Rinascita		7.000

7. IL PENSIERO ECONOMICO - 920356

Vitello	Il pensiero economico moderno	1.200
Sereni	Capitalismo e mercato nazionale in Italia	2.200
Barca	Dizionario di politica economica	1.400
Kuczynski	Breve storia dell'economia	1.800
Vygodskij	Il pensiero economico di Marx	2.500
		9.100
*Per i lettori dell'*Unità e Rinascita		5 500

090

tr

5

COGNOME NOME 11

INDIRIZZO 51

COMUNE 16

SIGLA PROVINCIA 31

BARRARE I NUMERI CORRISPONDENTI AI PACCHI DESIDERATI E INDICARNE LE QUANTITA'

		QUANT			QUANT
1	920290		4	920323	
2	920301		5	920334	
3	920312		6	920345	
			7	920356	

Ritagliare, compilare in stampatello, incollare su cartolina postale e indirizzare a Editori Riuniti, via Serchio, 9 - 00198 Roma. Spese postali a carico della casa editrice. La spedizione verrà effettuata contrassegno.

L'OFFERTA E' VALIDA FINO AL 31 OTTOBRE 1976